

Solidarietà
 nel mirino/17

«Il Paese è pronto alla riscossa»

De Bortoli: contro il Terzo settore politiche arroganti e punitive, la reazione arriverà dai corpi intermedi
 Reddito di cittadinanza e quota 100 misure sbagliate, il governo riparta dalla manutenzione dei territori

DIEGO MOTTA

È un popolo silenzioso e disperso, frantumato eppure imponente, quello che Ferruccio de Bortoli tratteggia mentre ragiona sulla fase di «riscossa civica» che attende l'Italia. «Non posso che sottoscrivere la campagna con cui *Avvenire* sta portando alla luce l'atteggiamento insieme irresponsabile e punitivo dell'attuale governo nei confronti del Terzo settore, trattato alla stregua di un crogiolo di buonisti ideologici» spiega il giornalista che ha diretto il *Corriere della Sera* e il *Sole 24 Ore*, oggi presidente della casa editrice Longanesi e dell'associazione Vidas. È lo stesso popolo che ha rappresentato il vero antidoto al rancore in questi anni e che adesso chiede di essere rappresentato, anche da parte di quella classe dirigente che non ha capito quel che stava succedendo. «Autocritica e impegno sono le due facce della stagione che ci attende» sottolinea de Bortoli, che ha appena pubblicato per Garzanti un libro dal titolo "Ci salveremo. Appunti per una riscossa civica".

Da cosa deriva questa fiducia nel futuro del Paese, visto che il presente sembra prigioniero di tensioni ed emergenze sociali?

Credo che esista un'Italia che vuole più di ogni altra cosa emanciparsi dal fantasma della paura. Il nostro Terzo settore, tanto invisibile all'attuale maggioranza di governo, rappresenta la sintesi migliore di una società civile indipendente, solidale e che pensa agli altri. Abbiamo un capitale sociale elevatissimo, che è stato tra l'altro il vero ammortizzatore sociale negli anni della crisi economica. Se in questo decennio abbiamo superato senza eccessivi conflitti o episodi di violenza la recessione, è per merito di chi ha saputo curare il rancore e dare speranza.

Non teme che, in questa fase, questo patrimonio di solidarietà finisca schiacciato tra una visione neostatalista, quella dei Cinque Stelle, e quel che resta del vecchio liberismo leghista?

Mi pare che Salvini stia interpretando più che altro la parte selvaggia della maggioranza, penso che neppure conosca i principi liberali. Aggiungo anche che la Lega è come se mostrasse fastidio per il solidarismo cattolico, mentre i grillini hanno scambiato, sbagliando di grosso, il mondo del volontariato come parte del vecchio establishment. In generale, credo che qualsiasi segnale di presenza civica si stia dimostrando distante dalle idee di questo governo. Credevo che ai due vicepremier non piacesse le Ong di mare, ora devo constatare che a entrambi non piacciono neppure quelle di terra.

Cosa si può fare, in concreto, per invertire la rotta, mettendosi dalla parte degli ultimi?
 I ritardi nella scrittura dei decreti attuativi della riforma del Terzo settore pesano tantissimo, perché lasciano migliaia di realtà in una specie di limbo normativo. Pensi al registro nazionale delle organizzazioni di volontariato, che comporterà un cambio di statuto per tante organizzazioni. Bisogna fare presto su questo punto, perché l'incertezza normativa è un danno per chi lavora e a catena si riflette sui livelli di assistenza per le fasce sociali a cui i servizi vengono erogati. Penso poi che un'altra grande missione sia possibile.

Quale?
 Il governo del cambiamento si intesi una grande campagna per la manutenzione, la messa in sicurezza del territorio e la pulizia delle città. D'altra parte, si è capito che sia il reddito di cittadinanza che quota 100 non sortiranno gli effetti sperati.

Perché?
 Non sappiamo se la proposta del M5s sarà utile contro le povertà diffuse, mentre certamente possiamo dire che il salario minimo lanciato da Di Maio è una misura antisociale, per-

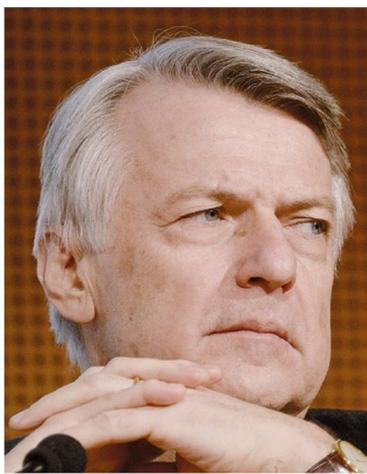


C'è un'Italia che vuole più di ogni altra cosa emanciparsi dal fantasma della paura. Il nostro Terzo settore, tanto invisibile all'attuale maggioranza, rappresenta in realtà la sintesi migliore di una società civile indipendente, solidale e che pensa agli altri. Ora basta ritardi sulla riforma

ché rischia di incrementare il nero e far fuggire le aziende dai contratti collettivi. Su questo versante, è stato enorme l'errore del centrosinistra che non capì come il Reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza contro la povertà dovesse diventare una priorità. Su quota 100 c'è poco da dire: ha un costo di 40 miliardi in 3 anni, doveva garantire occupazione giovanile a tre persone ogni pensionato in uscita dal sistema del lavoro. Invece, stiamo assistendo al contrario.

Non crede che il clima di intolleranza sociale sia responsabilità di élite autoreferenziali ed egoiste?

Credo sia giusto e necessario che le élite facciano autocritica, stampa compresa, perché non hanno voluto vedere quanto fosse profondo questo abisso. Hanno prevalso e stanno prevalendo l'arroganza del potere, l'ignoranza su mondi complessi e capillari come il Terzo settore, il fastidio malcelato per il fatto di non poter mettere le mani sopra. Per questo, credo



Ferruccio de Bortoli

ci siano ampi spazi per una riscossa civica, che avrà un solo colore politico: quello della cittadinanza.

Che ruolo potranno avere i cattolici?

Penso che al momento ci sia un pregiudizio anticattolico e insieme ritengo che mai come in questa fase i cattolici siano stati irrilevanti. Devono recuperare una voce politica, devono aprire una società chiusa. D'altra parte, il verbo chiudere non si addice alla dottrina sociale della Chiesa, come sta dimostrando in questi anni papa Francesco.

Immagina siano possibili alleanze civiche col mondo laico?

Le élite facciano autocritica, stampa compresa, perché non hanno voluto vedere quanto fosse profondo questo abisso. I cattolici devono recuperare una voce politica, devono aprire una società chiusa. Se abbiamo saputo superare gli anni della crisi, è per merito di chi ha curato il rancore

La fusione migliore tra cultura laica e cattolica si vede perfettamente nel volontariato. Penso che ci sarà una reazione di quel che resta dei corpi intermedi, abbandonati da questo governo. Poi, certo, immagino che laici e cattolici insieme, secondo le loro migliori tradizioni, possano collaborare per lenire le ferite sociali, per far crescere i nostri sistemi di welfare e sanità, per strappare dalla povertà milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano. Chi resta tagliato fuori non è un ultimo, non è uno scarto.

C'è chi ha visto nel disprezzo del povero, nella paura del diverso, nella guerra agli ultimi una sorta di sdoganamento del fascismo. Che ne pensa?

Mi preoccupa la perdita di memoria del Paese, che rischia di smarrire per sempre un patrimonio vero di valori condivisi. Ma sono anche fiducioso sulla nostra capacità di rialzare la testa. Insieme ce la faremo, anche stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPEGNO SUL CAMPO CHE CAMBIA VOLTO ALLA SANITÀ

Assistenza domiciliare ai pazienti oncologici: «Così riempiamo il vuoto dello Stato»

VIVIANA DALOISO

Assistenza specialistica gratuita, e domiciliare, ai malati di tumore. Perché la dignità della vita sia preservata in ogni delicata fase della malattia e sino all'ultimo istante di vita. Non ci pensa lo Stato, in Italia. Non potrebbe: la presa in carico di un paziente comporta costi esorbitanti, che restano tali per tutto il periodo medio di presa in carico. E tenendo conto che il costo di una giornata di degenza in una struttura residenziale dedicata alle cure palliative è di circa 240 euro e quella di una giornata di ricovero in un ospedale pubblico è di circa 780 euro, risulta

evidente il risparmio che ne deriva. Il merito va alla Fondazione Ant Italia Onlus, la più ampia realtà non profit in Italia in questo campo: dal 1985 ha portato gratuitamente nelle case di oltre 131.000 malati di tumore in 11 regioni italiane (Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Lazio, Marche, Campania, Basilicata, Puglia, Umbria) un'assistenza socio-sanitaria completa, continuativa e integrata. Oltre 9mila ogni anno i malati assistiti dalle 31 équipes socio-sanitarie della fondazione, che garantiscono a domicilio cure di livello ospedaliero. Non basta ancora per rendersi conto dell'aiuto fondamentale

che anche in questo caso il Terzo settore offre allo Stato, anche in termini occupazionali: in Ant sono oltre 520 - tra medici, infermieri, psicologi, nutrizionisti, fisioterapisti, farmacisti, assistenti sociali, operatori - i professionisti che lavorano, garantendo assistenza ai pazienti oncologici 365 giorni l'anno, 24 ore su 24, festività incluse. Per il maggior benessere globale del malato, al lavoro dei sanitari si affianca un servizio socio-assistenziale che

Oltre 9mila ogni anno i malati seguiti da Fondazione Ant, che garantisce cure gratuite di livello ospedaliero 24 ore su 24: «Ma le istituzioni devono collaborare»

prevede - sulla base delle risorse disponibili sul territorio - visite specialistiche domiciliari, cure igieniche, cambio biancheria, biblioteca e cineteca domiciliare, trasporto del paziente da casa all'ospedale per svolgere esami strumentali che non possono essere eseguiti a domicilio. E ancora, la Fondazione conta sull'operato di oltre 2.200 volontari, impegnati soprattutto in attività di raccolta fondi e di logistica nelle 120 delegazioni Ant presenti

in Italia. «Il Terzo settore è una risorsa per il pubblico e dovrebbe essere incentivata la collaborazione con lo Stato per poter rispondere meglio ai bisogni dei cittadini - spiega Raffaella Pannuti, presidente della fondazione -. Noi per esempio collaboriamo già con diverse Asl per l'assistenza domiciliare dei pazienti oncologici e le cure palliative. È necessaria però una conoscenza più approfondita da parte delle istituzioni e allo stesso tempo maggiore attenzione: sono ancora in attesa di approvazione per esempio i decreti attuativi della riforma del Terzo Settore. Un passaggio fondamentale per far crescere il settore».

Il risparmio per il pubblico? Enorme. Dall'avvio dei vari progetti di Ant sono state visitate gratuitamente più di 196.000 persone in 90 province italiane finanziando la maggior parte delle attività grazie alle erogazioni di privati cittadini (28%), alle manifestazioni di raccolta fondi organizzate (25%) al contributo del 5x1000 (15%) a lasciti e donazioni (12%). Soltanto il 15% di quanto raccoglie deriva da fondi pubblici. Mentre uno studio condotto da Human Foundation sull'impatto sociale delle attività ha evidenziato che per ogni euro investito nella attività della fondazione, il valore prodotto è di 1,90 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Per il giornalista, «non si può che sottoscrivere la campagna lanciata da "Avvenire". Il futuro avrà un solo colore: quello della cittadinanza garantita a tutti»

IL FATTO

L'agenda sociale dimenticata

Dieci capitoli dimenticati, dieci fronti aperti tra terzo settore e governo, mai così lontani. Dai migranti (tagli all'accoglienza e criminalizzazione delle Ong) al carcere e alle case famiglia, l'elenco è lungo e comprende anche il reddito di cittadinanza per i poveri e il Fondo non autosufficienti. Che il terzo settore sia "invisibile" agli occhi della politica (non da oggi) lo dimostra anche la dozzina di decreti legati alla riforma che ancora mancano.

I nodi

1

La riforma

Per il nuovo Terzo settore mancano ancora i decreti attuativi della legge di riforma 106 approvata nel 2016. Senza questi ultimi, la norma resta un guscio vuoto.

2

Il fisco

Nella legge di Bilancio era stato inserito il raddoppio dell'Ires (l'imposta sul reddito) per gli enti non commerciali. Poi tutto è tornato indietro ed è stata ripristinata della tassa al 12%.

3

La rappresentanza

Il Consiglio nazionale del Terzo settore non è mai stato convocato dal governo fino al marzo scorso: un incontro in 10 mesi.